

**UNA SFERZANTE LETTERA LATINA
DI ANTONIO GHISLANZONI
PUBBLICATA NEL 1883 SULLA “CRONACA BIZANTINA”
DI ANGELO SOMMARUGA**

Uno degli autori più presenti nelle pagine della “Cronaca Bizantina”, la celebre rivista letteraria fondata a Roma nel 1881 dall’editore Angelo Sommaruga, fu il giornalista abruzzese Edoardo Scarfoglio, all’epoca dei fatti che stiamo narrando non ancora 23enne, ma già dotato di una *verve* polemica notevole e di una fluidità di scrittura accattivante; qualità non sorrette tuttavia da una profonda e meditata capacità di analisi e controbilanciate da una superficialità di concetti, dovuta certamente alla sua giovane età, che privilegiava affermazioni di facile effetto ma non confortate da riscontri oggettivi.



Ritratto da giovane di Edoardo Scarfoglio

Lo Scarfoglio, in occasione della pubblicazione di due opere postume del poeta genovese Felice Romani, *Poesie liriche edite ed inedite* e *Novelle e favole in prosa ed in versi*, scrisse una lunga recensione, intitolata *In lode d'un librettista*, che uscì sul numero del 16 aprile 1883 del periodico sommarughiano; nell'articolo, l'autore criticava quasi tutti i principali librettisti dell'epoca, assolutamente privi, secondo lui, di qualsivoglia cultura, salvandone soltanto uno sparuto manipolo in cui figurava anche il Romani, uno dei pochi, sempre a suo dire, dotato di una solida preparazione classica:

Tuttavia queste preoccupazioni d'arte di un librettista sono molto significanti; e mostrano, se non altro, una cosa, che il Romani non solo alla lirica, ma e alla novella e al libretto d'opera giudicava necessaria una qualche preparazione; e certo egli prima di scrivere la Norma lesse i commentari della Guerra Gallica.

Lo scritto terminava, senza alcun motivo se non quello di una *boutade* finale ad effetto, con un attacco del tutto gratuito ad Antonio Ghislanzoni che, all'epoca dei fatti che siamo narrando, aveva già trasferito a Caprino Bergamasco la propria residenza:

Ora provatevi a dimandare al signor Ghislanzoni se sa una parola di latino, e tutti i pianoforti d'Italia scoppieranno dalle risate.

Mal gliene incolse, povero supponente Scarfoglio!

Il poeta lecchese, venuto a conoscenza di quell'affermazione offensiva nei suoi riguardi, non volle lasciar cadere la cosa e si mise subito a meditare una risposta adeguata che doveva ad un tempo mostrare la sua ottima padronanza della lingua latina e rendere ridicolo l'improvvido giornalista. E la risposta si materializzò qualche giorno più tardi in una sferzante lettera, redatta proprio nella lingua di Cicerone, indirizzata alla redazione della "Cronaca Bizantina".

Angelo Sommaruga, sia per l'apprezzamento sincero riservato alla trovata satirica di Ghislanzoni, sia soprattutto nell'intento di tener a freno il suo giovane articolista la cui esuberanza letteraria da un po' di tempo gli andava creando non pochi grattacapi, pubblicò ben volentieri quella risposta, che uscì sulla sua rivista nel numero del 16 maggio successivo:

Antonius Ghislanzonius pauperculus liberculorum scriptor sapientissimo scientiarum omnium et quarundam aliarum nec non latinitatis doctori Scarpholio S. P. D.

Desipientis iudicis est, non cognita causa, exspuere sententiam. QUONIAM TU, Scarpholi, iudicis insipientis more, neque perspecta, neque cognita causa, dicitas urbi et orbi, cymbala omnia totius peninsulae italicae risu increpitura si quis dixerit me ullum verbum latinum nosse, latinis verbis respondeo. Utinam dixis-

ses me minus exercitatum! Parcerem. Quod ignarum dixisti, non patior. Velim scias me doctum fuisse latinas literas et paucillum græcas in scholis Seminarii, ubi - heu! quid memoro? - latine omnia tradebantur. Me in classico idiomate doctorem sapientissimi magistri censuerunt. Non equidem superbio; novi enim bliteos quamplurimos græcis latinisque literis imbutos.

Ausim te monere ne levius adfirmes studium latinæ urbanitatis necessarium iis qui liberculos scribent. Quid prodest scientia? Num ignoras qui sint quamplurimi inter musicæ magistros, qui canes-tot (cantanti) et spectaculorum susceptores, cruces, cruciatusque poetarum? Quid præclarum ingenium, quid acre in rebus gallicis iudicium, quid linguam latinam probe callere profuit Romano, clarissimo poetæ? Eius quidem me miseret, cum Polionem proconsulem et romani imperii vindicem introducit joculum ludibriumque fæminarum, adeo ut non Pollio sed Collio dicendus sit...

Alia multa adderem de iis quæ tu magniloquus nugator blateras; sed præstat brevibus concludere. Dum mihi, ut scribis, cymbala irridebant, te, tuasque nugas magno mecum risu jocoque ludibrio habebant amici, quos certe nec cymbala nec tympana appellares.

Tibi salutem dico, Doctor doctissime, quem ad sidera, vel saltem ad mundum lunæ mitterem, si, ut est in votis, fas esset.

Datum Caprini in Agro Bergomensis.

Kalendis... F... MDCCCLXXXIII.

ANTONIUS GHISLANZONIUS.

Come si può rilevare dalla traduzione scolastica che forniamo qui di seguito per comodità dei lettori, Ghislanzoni apre la lettera con una formula di saluto di stampo classico, ma già intrisa di forte sarcasmo:

Antonio Ghislanzoni mediocre scrittore di libretti a Scarfoglio, dottissimo in tutte le scienze ed in qualunque altra cosa ed anche maestro di latino, porge tanti saluti.

per entrare subito dopo *in medias res* e definire Edoardo Scarfoglio (che nell'epistola è sempre indicato con il solo cognome, quasi fosse un Carneade) sciocco e stupido perché parla di cose che non conosce, tra le quali anche i lunghi studi latini del Lecchese portati a compimento durante gli anni di permanenza nel Seminario di Castello:

È da giudice sciocco sputare sentenza in una causa sconosciuta. POICHÉ TU, Scarfoglio, stupidamente da giudice sciocco, senza ragione provata né conosciuta, vai dicendo urbi et orbi, che tutti i pianoforti di tutta la penisola italiana scoppieranno dalle risate se qualcuno mi chiederà se conosca qualche parola latina, rispondo con parole latine. Almeno mi avessi definito non abbastanza esercitato! Passi. Ma non lascio passare il motivo per cui affermasti ciò che non

sai. Vorrei che tu sappia ch'io fui istruito di lettere latine ed un poco di greche nella scuola del Seminario, ove – oimé, cosa ricordo? – ogni cosa doveva essere tradotta latinamente. I sapientissimi maestri mi valutarono dottore nell'idioma classico. Non insuperbisco davvero; come gli sciocchi novizi imbevuti al massimo grado di lettere greche e latine.

Ghislanzoni prende quindi a difendere dagli attacchi dello Scarfoglio i librettisti, che sono costretti ad accontentare le pretese più disparate dei maestri di musica, dei cantanti e degli impresari; ed afferma (con una brillante frase finale ad effetto) che anche il povero Felice Romani nello scrivere il libretto della *Norma* ha dovuto per questi motivi stravolgere non poco la storia, rendendo la figura del proconsole di Roma nelle Gallie, Pollione, alquanto criticabile:

Oserei ricordarti che non è reputato necessario a coloro che scrivono libretti il più lieve studio di eleganza latina. A che giova il sapere? Ora, ignori forse che sono moltissimi tra i maestri di musica, i cani-tanti (cantanti) e gli impresari, le croci e i tormenti dei poeti? Quale preclaro ingegno, quale acuto giudizio in cose galliche, quale pratica di corretta lingua latina mostrò il Romani, chiarissimo poeta? Egli, che mi fa per il vero compassione, introdusse insieme con Pollione, proconsole e garante dell'impero romano, il gioco e il ludibrio delle femmine, tanto che sarebbe da dirsi non Pollione ma Collione...

Si ricollega poi all'affermazione offensiva di Scarfoglio circa l'ilarità dei pianoforti d'Italia nei suoi confronti per informarlo sarcasticamente che sono state ben maggiori le risate di tutti gli amici, non certo qualificabili come pianoforti o timpani, alla lettura del suo articolo pieno di stupidaggini:

Molte altre cose sarebbero da aggiungersi su ciò di cui tu blateri, magniloquente ciarlone; ma è meglio concludere in breve. Mentre a me, come scrivi, irridevano i pianoforti, grande ludibrio di riso e gioco per te e le tue stupidaggini avevano meco gli amici, che certamente non chiameresti né pianoforti né timpani.

Infine, l'epilogo della lettera comprende una formula augurale del tutto insolita:

Ti saluto, Dottore dottissimo, che scaglierei alle stelle, o quanto meno al mondo della luna, se, com'è nei desideri, fosse lecito.

In data Caprino Bergamasco.

Calende di... F... 1883

Antonio Ghislanzoni.

Non sappiamo se dopo aver preso visione della risposta di Ghislanzoni, che certamente non dovette lasciarlo indifferente (ammesso che fosse stato in grado di comprendere tutte le sottigliezze della lingua latina utilizzate dal Lec-

chese nel redigere il documento), Edoardo Scarfoglio pensasse di rispondere a sua volta, ma ne dubitiamo. Il suo errore divenne evidente a tutti e gli dovette pesare non poco, anche perché solo parzialmente motivato dal contesto dell'articolo e dalle argomentazioni in esso esposte. Il giornalista non poté trovare alcun appiglio per tentare di giustificare in qualche modo le sue avventate affermazioni e gli convenne lasciar che la faccenda si esaurisse al più presto; anche perché, presuntuoso e strafottente com'era, non aveva neppure trovata l'umiltà per ammettere lo sbaglio e chiederne venia.

E così, nei numeri successivi della "Cronaca Bizantina" lo Scarfoglio riprese a pubblicare regolarmente i suoi articoli, ma senza fare il benché minimo accenno all'incidente occorso con Ghislanzoni.

Ma che il giornalista abruzzese fosse ben consapevole della figuraccia a cui si era esposto e della necessità di evitare di ripeterla in futuro, apparve evidente non molti mesi dopo; sul finire del 1884, infatti, egli volle riunire in un volume, intitolato *Il libro di Don Chisciotte*, la maggior parte dei suoi articoli pubblicati fino ad allora sulla "Cronaca Bizantina" ed anche *In lode d'un librettista* entrò a far parte della raccolta col nuovo titolo *Un rimatore novissimo*. A parte il titolo, lo scritto in volume ripropose in tutto e per tutto il testo di quello uscito sulla rivista sommarughiana; ma della *bontade* finale, con l'improvvido attacco a Ghislanzoni, lo Scarfoglio si guardò bene dal mantenervi traccia.

Carlo Tremolada

Caprino Bergamasco, 30 marzo 2015.